

Orgosolo, 31 dicembre 2007....

Tocca a me ziu Peppinu, con il cuore gonfio di sconforto e con un dolore penetrante che mi lacera l'anima, porgerti l'ultimo saluto terreno.

Mi sembra di vivere, ancora adesso, dentro un terribile incubo che ha avuto inizio avantieri mattina, quando mia sorella al telefono mi gridava disperata che ti avevano tolto la vita, e che il tuo corpo era riverso sull'asfalto davanti alla chiesa del Santissimo San Salvatore, avvolto in una pozza di sangue.

NO- NO – mi sono detto, non è vero, non poteva essere vero che qualcuno, anche la più belva fra gli uomini, fosse capace di sollevare la sua mano assassina contro di te.

Ho ancora negli occhi quel lenzuolo bianco con una grande macchia rossa che ti avvolgeva le membra, come un martire dopo il sacrificio.

Nei confronti del tuo assassino non ho sentimenti di vendetta, perché ho fiducia nella giustizia, ma provo rabbia per il suo gesto ed una pena infinita per la sua dissennata vigliaccheria.

Mi auguro che il tuo sacrificio, come quello di Don Graziano, serva a migliorare la comunità orgolese, la tua comunità, la comunità che hai sempre amato e che amiamo, che sentiamo scorrere nelle nostre vene, che è carne della nostra carne, perché comprenda ancora di più quanto sia importante il rispetto della vita e della dignità dell'uomo, perché questo è, in assoluto, il valore più grande.

L'ultima volta che ci siamo visti era il giorno prima di Natale.

Eri sereno, cordiale, come sempre affettuoso e pieno di riguardi con me e con mia moglie.

Mi facevi sentire come un figlio, come un fratello, come il più caro degli amici.

Come tutte le volte che ci incontravamo le nostre conversazioni finivano sempre per parlare di politica, volevi sapere tutto, cosa stava succedendo alla Regione e il perché dei nostri litigi.

E' difficile accettare, oggi, alla fine di questo triste 2007, la dolorosa e tragica realtà della tua scomparsa, perché questo insensato atto di barbarie contro uno dei figli

migliori della Sardegna, apre una ferita nel cuore di tutte le persone oneste.
Ripenso alle tue poesie, alle tue lotte, ai tuoi momenti di gioia e di sconforto.
Ti rivedo Peppino con il tuo sorriso carico di umanità, con la tua saggezza, con il tuo equilibrio, con la tua voglia di vivere, con il tuo amore smodato per la vita.
Amavi la vita Peppino, la consideravi come un valore immenso, avvincente, che vedevi esplodere da ogni singolo atomo, che riuscivi a vedere in ogni piccolo essere.
La vita la assorbi con gli occhi, con la mente, con i nervi, con il fiato, per abbracciare quello che ti circondava e farlo diventare, con le tue poesie e con le tue azioni quotidiane per il bene comune, parte carnale della tua esistenza.
Il confino, il carcere ti avevano segnato profondamente, ma non sono riusciti ad avviliti.

Rivolto alla malasorte dicevi:

non pone su morale in ausentu, mancari non mi lessas ponnes passu foras de custu perfidu apposentu e non mi cretas de sentimentos bassu ca so vizzu de saltu Gennargentu, su monte sardu superbu e canassu.

Forse il ricordo di questa tua esperienza faceva sì che, quando andavamo in campagna, per te era sempre una festa, e mi ricordo che il tuo cuore si riempiva di allegria come quello di un bambino!

Ti guardavo il più delle volte stupito, mentre con le mani accarezzavi le fronde dei lecci come fossero stati i riccioli di un figlio, o quando annusavi estasiato il profumo di un rametto di timo.

Eri una parte vivente degli alberi, dei monti di calcare e di quella natura silenziosa e selvaggia che sapevi far dialogare con la parte più remota della tua anima.

L'amore che avevi per la natura non era mai banale o retorico.

In una poesia che mi avevi fatto avere, scrivevi:

Cussas friscas funtanas cristallinas chi curren a murmuttu a sos trainos, paren sonande sas arpas divinas pro ricreare campos e giardinis.

C'andintendo su sonu e sos sonazzos zarridende, mutande e melande, mi pared d'ider paris cun sos tazzos sa campagna mutande e camminende.

Peppino, oltre ad ammirare la natura, avevi una visione critica rispetto agli eventi che ti circondavano.

Avevi tanti PERCHE' da domandare, e tante erano le risposte che ancora cercavi.

Il perché della povertà, degli sfruttati, della guerra e di una società attraversata ancora oggi da mille ingiustizie e da tanti diritti negati.

Questa tua ricerca di un corpo sociale più giusto, iniziò nel '45, quando ventenne partisti per Trani a fare il soldato, interrompendo una vita sofferta di servo pastore.

Facesti amicizia con un soldato bolognese che, amavi ricordare, parlava sempre contro il militarismo e la guerra.

Quando un giorno gli chiedesti come mai parlasse così bene contro le ingiustizie e il fascismo, ti rispose che lui leggeva **l'Unità**.

Pensavi Peppino, che si trattasse di qualche libretto di canzoni perché avevi letto in rima, nella mondana commedia di Salvatore Poddighe, quegli argomenti. Quando il soldato bolognese ti spiegò cosa fosse **l'Unità**, per te fu una scoperta e da quel giorno dicevi: “Ho cercato di leggere, di studiare per alimentare il mio spirito attraverso pensieri e ragionamenti a me prima sconosciuti, che mi permisero di nutrire quell'ideale di fratellanza umana che già *sa mondana commedia* mi aveva indicato”.

La tua poesia ti ha aiutato molto nella circolazione delle tue idee e nell'espressione dei tuoi sentimenti. Nei tuoi versi si trovava lo spirito delle lotte sociali della nostra terra, esaltati dai moduli del canto a tenore di Orgosolo.

Quei canti che affondavano le radici nelle conoscenze del mondo pastorale, hanno riecheggiato in tutta Europa e sono diventati parte indelebile della cultura sarda.

Ed è appunto nella ricerca di una sintesi tra sentimento e ragione che si è snodata la tua lunga militanza politico e sindacale, durata 62 anni degli 82 compiuti il 28 agosto di quest'anno.

Per te la CGIL veniva prima di tutto! Eri affascinato dalla figura di Di Vittorio, da Lama che avevi conosciuto a Orgosolo, e per ultimo dal tuo amico Sergio Cofferati.

Con Salvatore Nioi e Achille Prevosto eravate cresciuti assieme come fratelli. Andavi molto d'accordo anche con i nuovi quadri della CGIL, ad iniziare da Gianni Nieddu,

Nellino Prevosto, fino a Gianfranco Mussoni.

Il sindacato dei pensionati, con Angelino Marroccu, Bore Salis e Bore Muravera riuscì a esaudire un tuo sogno: quello di avere ad Orgosolo una sede di proprietà del sindacato.

La Camera del Lavoro diventò per te, in tutti questi anni, la tua seconda casa.

Del partito ammiravi Gramsci, il Gramsci sardo; ne hai parlato molto nelle tue poesie, parlavi della sua gracilità fisica e della sua grande intelligenza tracciandone alla fine un quadro umano molto toccante.

Serenamente acetadu at sa sorte, dura, chi sos nemigos l'ana inflittu, che unu eroe, cun s'anima forte; in tantos quadernos at iscrittu, deris pro crasa, prima de sa morte, de sa zente doveres e diritu"

Sei stato amico di Renzo Laconi, di Velio Spano, di Emilio Lussu, di Giancarlo Paletta, di Enrico Berlinguer.

Tanti sono anche gli scrittori e gli artisti che hanno avuto un rapporto con te, ad iniziare da Carlo Levi, Renato Guttuso, Franco Cagnetta, Vittorio De Seta, Franco Coggiola, Pablo Volta, Franco Pinna, Giovanna Marini, Giuseppe Moranti, Luigi Nono, Giuseppe Fiori, Ernesto Treccani, Ennio Calabria e tanti altri.

Questo continuo confronto con altre culture ed altri mondi ti permise di non essere, durante tutta la tua esistenza, fazioso, integralista o settario.

Questa tua visione aperta della politica ti fece capire i cambiamenti che hanno interessato da prima il vecchio PCI e successivamente i DS.

Eri convintissimo della tua scelta riguardante la costruzione del Partito Democratico, la vedevi come una normale evoluzione della politica italiana.

Giuseppe Fiori amava ricordare questo episodio, che avvenne nella visione in redazione di TV 7 di un'intervista che aveva realizzato con te.

Diceva Fiori: "Fabiano Fagiani, un grande giornalista bloccò la moviola proprio sulla immagine e sulle parole di Peppino e seccamente, senza voltarsi a me che gli stavo dietro, disse: "Il trucco c'è e si vede! Hai travestito da pastore un qualche professore di Orgosolo, vero?"

Peppino Marotto nato a Orgosolo nel 1925 da un boscaiolo e da una casalinga povera, quarto di sette figli, lascia una traccia indistruttibile, positiva del suo passaggio non solo nella comunità orgolese, ma nel mondo politico e sindacale sardo. Caro Peppino, oggi sono venuti in tanti per accompagnarti alla tua ultima dimora. C'è tua moglie Michela compagna di una vita, tua figlia Lena, le tue sorelle Sebastiana e Carola, i tuoi fratelli Bore e Pasquale, i tuoi parenti, la popolazione di Orgosolo a cui hai dedicato gran parte della tua vita, i compagni di sempre, e tante persone venute da più parti della Sardegna per piangere insieme a noi la tua tragica scomparsa. E con te, per te, ci stringiamo tutti in un grande fortissimo fraterno abbraccio.

Ti accompagniamo Peppino, in questo tuo ultimo viaggio, con il nostro amore, i nostri pensieri e i versi di un poeta, Pablo Neruda, che tu hai amato tanto:

**E io, minimo essere,
ebbro del grande vuoto costellato,
a somiglianza,
a immagine del mistero,
mi sentii parte pura dell'abisso,
ruotai insieme alle stelle e
il mio cuore si distese nel vento.**

Ziu Peppinu, certi come siamo che sempre ci accompagnerai, NON TI DICIAMO ADDIO, ma CIAO ZIU PIPPINU... che la terra ti sia leggera...

Vincenzo Floris